

Interpretazione e linguaggio religioso

sabato 5 agosto 2006, ore 18.00, , parco del Castello Pasquini, Castiglioncello

Ugo Volli:

Interpretazione e linguaggio religioso

Ugo Volli insegna Semiotica del testo, come professore di prima fascia, presso l'Università di Torino, dove è presidente del Corso di laurea specialistico in Comunicazione di Massa e multimediale e direttore del Centro interdipartimentale di ricerca sulla comunicazione. Insegna da alcuni anni anche Storia del costume e della moda presso il Corso di laurea in Comunicazione dello IULM a Milano. E' stato professore presso l'ISTA (International School of Theatre Anthropology), la New York University, la Columbia University, l'Haute Ecole en Sciences Sociales di Parigi, il Brooklyn College, l'Universidad Nacional di Lima, l'Universidad Nacional di Bogotá, l'Università di Genève, l'Universidad de Madrid. Si occupa di problemi di comunicazione sia dal punto di vista teorico (Il libro della comunicazione, Il Saggiatore 1994 ; Manuale di semiotica, Laterza 2000, Laboratorio di semiotica, Laterza 2005), che da quello pratico (Leggere il telegiornale, con Omar Calabrese, Laterza 1994; La Tv di culto, Sperling & Kupfer 2002, Semiotica delle pubblicità, Laterza 2003). Ha lavorato a lungo sulla teoria della moda, del teatro, del corpo e del desiderio, pubblicando fra l'altro Contro la moda (Feltrinelli 1988), Una scrittura del corpo (Stampa alternativa 1998), Fascino (Feltrinelli 1997), Block modes (Lupetti, 1998) Figure del desiderio (Raffaello Cortina, 2002), Semiotica della pubblicità (Laterza, 2003). Altri suoi interessi sono la comunicazione politica (Come leggere il telegiornale, Laterza 1995; La comunicazione politica fra Prima e Seconda Repubblica (Franco Angeli 1996), Il televoto (Franco Angeli 1997) Personalizzazione e distacco (Franco Angeli 2000)); e la filosofia del linguaggio come ricerca sull'esperienza storica e soggettiva della parola (Apologia del silenzio imperfetto Feltrinelli 1991). Dirige il dipartimento dedicato alla pubblicità del Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli. Collabora con vari giornali, radio e televisioni, fra cui La Repubblica, (per cui dalla fondazione fa il critico teatrale) Il Mattino, L'Avvenire, Il Messaggero. Ha svolto attività di consulenza per la comunicazione per molte aziende e istituzioni italiane e straniere.

L'interpretazione è un fenomeno esplorato da una pluralità di discipline, dalla filosofia alla religione, alle teorie del linguaggio. L'etimologia della parola interpretazione richiama il concetto di intermediazione, e la stessa pratica dell'interpretazione linguistica testimonia come l'interprete svolga la funzione del mediatore. Come intermediario, chi assume su di sé la responsabilità dell'interpretazione si impegna in un'attività di chiarimento e di spiegazione di un fenomeno complesso. Storicamente il lavoro dell'interpretazione è legato sia alla sfera religiosa, essendo i responsi degli oracoli delle formule ambigue che l'interrogante deve disambiguare, sia alla pratica filosofica, la quale deriva dalla soluzione degli enigmi mitologici. Questi esempi testimoniano la fatica e la pericolosità dell'interpretazione. Infatti, interpretare non significa limitarsi a constatare uno stato di fatto ma consiste nell'imporre un significato univoco ad una realtà potenzialmente ambigua, perciò interpretare comporta fare delle scelte e assumersi il rischio delle proprie decisioni. Aristotele ben sintetizza il processo dell'interpretazione definendolo «il passaggio dallo scritto al verbale, dal verbale al mentale e dal mentale alle cose»: in altri termini, il filosofo greco ci insegna come stare nel mondo voglia dire guardarsi intorno e scommettere che le cose che vediamo siano più di quello che sembrano, ed è proprio tramite quell'aggiunta di

significato al mondo sensibile che l'interprete assume il rischio dell'interpretazione e accresce la propria comprensione della realtà. Quindi, l'attività interpretativa è un'attività conoscitiva che regola la relazione del soggetto con gli altri soggetti (tipicamente nella conversazione, per la prosecuzione della quale l'interpretazione del discorso altrui è assolutamente fondamentale e necessaria) e con il mondo esterno.

Il tema religioso è doppiamente legato al concetto dell'interpretazione: l'esperienza religiosa, cioè il contatto con la dimensione trascendente, è il luogo della crisi dell'interpretazione, mentre il linguaggio religioso, che consiste nella traccia della manifestazione del divino, si propone come punto d'avvio di un circolo ermeneutico che genera e caratterizza le diverse formazioni confessionali. L'esperienza religiosa, rarissima e testimoniata solo da mistici e profeti, è l'esperienza dell'alterità assoluta e, in quanto tale, segna il limite dell'interpretazione e, di conseguenza, il fallimento della comprensione umana. Al contrario, il linguaggio religioso, fatto di testi e di pratiche di preghiera, fa parte della quotidianità del credente; quello religioso è un linguaggio fortemente testualizzato, perciò mediato, storicizzato, fissato e decontestualizzato. Tutti i testi sacri delle religioni conosciute sono la trascrizione dei racconti delle esperienze religiose di uomini particolari (come i profeti della Bibbia ebraica, come Maometto nel caso del Corano, come gli Apostoli nella tradizione cristiana; quindi, la relazione tra il fedele e la divinità è un rapporto mediato dal testo sacro stesso e l'interpretazione del testo, cioè l'applicazione del suo contenuto alla vita quotidiana del credente, rappresenta il momento cruciale del vivere religioso. La tipicità del lavoro interpretativo applicato al testo sacro è data da due elementi: dal carattere estremamente metaforico e figurato del linguaggio utilizzato nel testo religioso (per questo assimilabile all'arte e alla poesia); e dal tratto di presupposta perfezione e completezza del testo sacro, per il quale ogni sforzo interpretativo che generi commenti originali si risolve essenzialmente nell'esplicitazione di contenuti già impliciti nel testo stesso. In questo senso, l'interpretazione del testo religioso è emblematica di tutta la pratica interpretativa, la quale sintetizza l'intera cultura, perché l'invenzione culturale ha la natura del ritrovamento che è, a sua volta, interpretazione.